

L'alleato fascista: «Camere a gas? Francamente non so»

Romagnoli, Fiamma Tricolore, mette in dubbio la Shoah e conferma l'accordo con Berlusconi

di Roberto Rosciani / Roma

IL NEGAZIONISTA TIMIDO «Le camere a gas? Devo dire francamente che non ho elementi per dire che siano esistite o no». Con aria tranquilla, come se stesse pronunciando una frase normale, Luca Romagnoli mette tra parentesi l'Olocausto, dichiara la Shoah

un evento che potrebbe esserci stato oppure non esser mai esistito. Questo signore è il leader del Movimento Sociale Fiamma Tricolore ed è un alleato elettorale di Berlusconi. Lui stesso conferma davanti alle telecamere di aver raggiunto un accordo politico con la Casa delle Libertà, quello che si definisce un apparentamento.

Lui è un fascista e non lo nega anzi, ma su Sky, intervistato da Formigli per "Controcorrente" conferma che si candiderà alle politiche con la sua lista (è già parlamentare europeo sotto le insegne

di Movimento sociale Fiamma Tricolore, quello che era stato il partito di Rauti) e che è alleato della Cdl. «Un accordo scritto ancora non c'è ma ho incontrato Silvio Berlusconi per mettere a punto l'alleanza». È cosa fatta, insomma.

Subito dopo parte la raffica di domande che riguardano la Shoah e il caso Irving, lo storico negazionista che è stato condannato a tre anni e mezzo in Austria, tema della puntata televisiva. Su Ir-

Le frasi choc del segretario della Fiamma Tricolore in un'intervista a Sky Tg 24

ving si fa scudo della rivoluzione francese: «Io non sono un giacobino però quelli la rivoluzione l'anno fatta per affermare la libertà di opinione...»

E fin qui passi, ma poi quando si va sul concreto e gli viene chiesto se crede alle camere a gas e ai sei milioni di ebrei morti nei campi di sterminio si nasconde dietro una formula: «Non posso né contestare né smentire, non ho nessun mezzo per confermare o negare queste affermazioni». E la testimonianza dei sopravvissuti? Quella effettivamente lo mette in difficoltà: «È un elemento che rende verosimile che vi sia stato lo sterminio. Verosimile, non vero e tanto meno certo.

È Hitler, cosa pensa di Hitler. È stato uno statista (affermazione rilasciata propri a questi microfoni da un altro alleato di Berlusconi, Fiore)? Meschino come sempre Romagnoli si rifugia nell'etimologia: «Se vuol dire creatore di stati allora è stato uno statista» e per attenuare la sua affermazione aggiunge: «È una qualifica che non si può negare neppure a Mao o Stalin...». Se poi questo statista sia stato un criminale lui non lo dice esplicitamente, si limita a dire: «Ha commesso degli errori gravissimi che un uomo di



Il segretario del partito MS Fiamma Tricolore Luca Romagnoli Foto Ansa

stato non dovrebbe mai commettere». Errori: una guerra con cinquanta milioni di morti, l'uccisione sistematica degli ebrei, lo sterminio diventano semplicemente un errore.

Ma da Romagnoli (come dai suoi amici-nemici e ora co-alleati di Berlusconi) non c'è poi da stupirsi troppo per queste affermazioni. «Chiamarci fascisti è molto ri-

duativo. Ma del fascismo siamo portatori di alcuni valori, come la socializzazione. Poi, se fascismo significa onestà, dirittura morale, capacità di riconoscere prima lo Stato e poi l'individuo...».

Chiamarli fascisti sarà forse riduttivo. Chissà se chiamarli berlusconiani gli sembrerà più adatto all'occasione.

Bagaglino, anche a teatro Berlusconi attacca l'Unità

■ / Roma

FRENATO nelle sue apparizioni tv dalla par condicio «liberticida», il premier Berlusconi ha deciso di ripiegare sul teatro di avanspettacolo. Una performance

delle sue, tra auto-esaltazione, stakanovismo e umor nero ai danni chi gli si oppone. Come l'Unità, di cui il premier ha detto: «Su quel giornale tutte le storielle cominciano con la mia morte». Dunque verso le 21 di ieri sera si è presentato di sorpresa al Bagaglino e, non resistendo al mero ruolo di spettatore, ha deciso di salire direttamente sul palco, bontà sua solo al termine dello spettacolo «Primedonne alle primarie» dell'amico Pingitore. Ad invitarlo sul palco Oreste Lionello, che lo aveva appena imitato e che è stato "rimproverato", insieme agli altri comici (tra cui Martuffello, figurarsi che satira graffiante...)

Irrompe sul palco e intrattiene: «D'Alema e Fassino per uccidermi mi devono abbattere. Su l'Unità le storielle iniziano con la mia morte»

per le battute all'indirizzo del Cavaliere.

«Non riesco mai a venire qui - ha spiegato - perché lavoro fino alle 2,30. Questa sera, però, ho trovato il tempo perché abbiamo finito il programma. L'ho dato a Marinella e appena tornerò e prima di andare a dormire lo troverò pronto. Venerdì faremo anche una conferenza stampa». Il premier ha anche approfittato dell'occasione per enumerare agli spettatori le 36 riforme varate dal suo governo, «quante quelle fatte da tutti i governi precedenti». Berlusconi non si è voluto sottrarre dal raccontare anche lui aneddoti e storielle: «Del resto su l'Unità tutte le storielle cominciano con la mia morte...», ha esordito. Per il pubblico del Bagaglino, il premier-capocomico ha puntato in particolare sulla storiella che aveva già raccontato, tra le altre volte, anche ai giovani Azzurri e durante un comizio ad Ancona. La storiella racconta di un tentativo da parte di Fassino e D'Alema di voler dar fuoco a Palazzo Grazioli, ma Berlusconi riesce sempre a farla franca.

«Per uccidermi mi devono abbattere», è stata la conclusione che Berlusconi ha ripetuto anche ai malcapitati spettatori di ieri sera.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Parte inglese e parte nopeo

E adesso, per favore, basta con l'autoflagellazione nazionale sugli italiani opportunisti e voltagabbana, basta con l'esterofilia sull'erba del vicino. Dopo aver visto all'opera per una settimana di seguito l'avvocato inglese David Mackenzie Mills, consorte della ministra del governo Blair, Tessa Jowell, possiamo tranquillamente rivalutare la nostra autostima di popolo coerente e tutto d'un pezzo. Perché questo suddito di Sua Maestà britannica, con i suoi detti e contraddetti, le sue accuse e le sue ritrattazioni, non ha nulla da invidiare a quei napoletani seduti al tavolino dietro gli autogrill che giocano alle tre tavolette. Va detto, a onor del vero, che un'attentante Mills ce l'ha: lavora per Bella-

chioma dal 1982 (infatti Bellachiomia dice di non averlo conosciuto). La qual cosa deve averlo segnato per la vita. Ma è pur vero che nemmeno Bellachiomia era mai riuscito a fornire sei versioni dello stesso fatto nell'arco di sei giorni. Mills, che cambia idea più rapidamente di Pera e Adornato messi insieme, ce l'ha fatta con grande nonchalance. Ricapitoliamo. Testimoniando ai processi Guardia di Finanza e All Iberian, nel 1997 e '98, Mills-1 scagiona per quanto possibile Berlusconi a proposito del comparto estero e occulto della Fininvest. Nel '99 Carlo Bernasconi, braccio destro del Cavaliere, gli versa 600 mila dollari in Svizzera, che lui non denuncia al fisco. Nel febbraio 2004 Mills-2, tallonato dal

fisco (quello inglese, s'intende), scrive al suo commercialista che quei soldi erano un "regalo di Mister B." in cambio delle sue testimonianze reticenti e compiacenti sulla Fininvest occulta, che avevano "salvato Mr. B. da un mare di guai". Nel luglio 2004, sentito per 10 ore dai pm milanesi, Mills-3 conferma il contenuto della lettera di Mills-2. Nel novembre 2004, in un memoriale, Mills-4 ritratta tutto sostenendo che quei soldi non erano di Berlusconi, ma di altri tre clienti italiani. Che però lo smentiscono. Nel febbraio 2006 la Procura deposita gli atti a carico di Berlusconi, ma Mills-5 dichiara a due giornali inglesi che le accuse al Cavaliere gli furono "estorte" dai pm cattivi che lo torturavano e minacciavano d'arresto: lui firmò il verbale

perché "sono un idiota". L'indomani Mills-6 smentisce: non di essere un idiota, ma di aver detto che i pm gli estorsero il verbale, anzi il suo avvocato elogia la loro "lineare correttezza". In attesa di un Mills-7, ed eventualmente 8, 9 e così via, riassumiamogli effetti collaterali prodotti dai giri di valzer del legale britannico, che hanno costretto i discepoli di Mister B. a contorsionismi sempre più avvincenti. Il deposito degli atti del Mills 2 e 3 scatena lo sdegno del premier e dei suoi cari, così affannati a denunciare l'ennesimo caso di "giustizia a orologeria" da scordarsi di dire la cosa fondamentale: e cioè che Bellachiomia è innocente. Forse perché gli viene da ridere. Il Giornale, prudenzialmente, non dà la notizia, ma pubblica tutti i commenti a

un fatto che i suoi lettori ignorano. Poi Mills si autosmentisce. Viva soddisfazione dell'on. avv. Nicolò Ghedini, che chiede nuove leggi per "introdurre limiti di tempo agli interrogatori, soprattutto a quelli senza difensore" (forse non sa che Mills, interrogato come indagato, era assistito da un ottimo avvocato, Federico Ceconi, che stranamente non ha mai denunciato le sevizie dei pm). Il piduista Fabrizio Cicchitto invoca immediati accertamenti sui metodi dei pm milanesi, vietati dalla Convenzione di Ginevra. Altro che Abu Ghraib, altro che Guantanamo. Il Giornale riferisce puntualmente che Mills-5 ha smentito le accuse di Mills-4 a Bellachiomia, peraltro del tutto ignote ai lettori del Giornale, ormai in preda alla labirintite. Ma, men-

tre Castelli scalda i muscoli ai suoi ispettori, ecco Mills-6: smentisce di aver mai smentito e così, par di capire, conferma. Quel che ha detto l'ha proprio scritto, quel che ha scritto l'ha proprio detto, e senza che i pm gli strappassero le unghie o gli applicassero gli elettrodi ai testicoli.

A questo punto, in Inghilterra, l'opposizione conservatrice si lancia contro il governo Blair con una raffica d'interrogazioni parlamentari, chiedendo chiarimenti sulle bugie e sui loschi affari del coniuge di un suo ministro con Mister B.. In Italia, invece, sulle bugie e sui loschi affari di Mister B., l'opposizione tace e acconsente. Poi dice che uno diventa esterofilo.



Domani è un Altro giorno.

www.dsonline.it

CASSINO, PALATENDA
(Piazza N. Green)
GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO
ORE 18.00

IN VIAGGIO
CON PIERO

ANDREA RIVERA,
VINCENZO CERAMI, GIULIA FOSSÀ